

IVY SMOAK

NON
LASCIARMI

The Hunted #2



PARTE 1

CAPITOLO 1

Mercoledì

Avevo lo stomaco aggrovigliato. Non riuscivo a mangiare. Non riuscivo a dormire. Non riuscivo a concentrarmi a lezione. Ogni giorno, quando vedevo il professor Hunter, provavo la patetica speranza che le cose sarebbero in qualche modo tornate a essere come prima. Ma non accadeva mai. Lui neanche mi guardava. Era come se non esistessi. Quel corso stava diventando insopportabile. Lui non era costretto a guardarmi e prendere appunti di ogni parola che dicevo. Come potevo continuare a farlo io? Avrei preferito non presentarmi più ed essere bocciata, piuttosto che rimanere seduta lì un minuto di più. L'aula era soffocante. Mi era difficile perfino respirare.

«Penny?»

Mi ci volle un attimo per rendermi conto che qualcuno si stava rivolgendo a me. Sollevai lo sguardo verso Tyler. Aveva messo lo zaino sulla sedia di fronte a quella su cui si sedeva di solito. Io sbattei le palpebre. Perché stava parlando con me? L'ultima volta che ci eravamo rivolti la parola, lui aveva messo in chiaro che non eravamo amici. Non sapevo cosa dirgli. Avevo già provato a scusarmi. Il fatto che tutti fossero arrabbiati con me era stancante. Sembrava che fossi talmente abituata a essere ignorata da aver dimenticato come si faceva a parlare, perché rimasi ferma lì a fissarlo.

«Ti senti bene?» mi chiese.

Mi schiarai la voce. «Sto bene.»

«Non si direbbe.»

«Cosa?» Non avevo bisogno di essere insultata, in quel momento. Se non mi fossi sentita così stordita, probabilmente sarei scoppiata a piangere. Invece, continuai a fissarlo.

«Hai mangiato?»

«Oh. No. Cioè, sì, ho mangiato.»

«Quando è stata l'ultima volta?»

Ci pensai per un minuto. Non stavo mangiando. Tutto mi sembrava insipido e mi faceva male allo stomaco. «Sono andata a cena con Melissa, l'altra sera.» In realtà, intendevo svariate sere prima. E quasi non avevo toccato cibo. Ma non c'era bisogno che Tyler lo sapesse.

Lui prese il suo zaino, lo mise a terra vicino al mio banco e si sedette accanto a me. Si chinò in avanti. «Sai, in realtà anch'io mi sono dimenticato di fare colazione, stamattina. Vuoi venire a mangiare qualcosa con me?»

Lo guardai. «Intendi *adesso*?»

Tyler si strinse nelle spalle. «Sì. Andiamo.»

Il professor Hunter entrò in aula e mise la sua cartella sulla cattedra. *Guardami.*

Indossava un maglione identico a quello che mi aveva dato la prima volta che ci eravamo incontrati. Lo aveva sostituito? Aveva sostituito anche me?

Era davvero bello. Sembrava sempre che stesse bene, che fosse calmo e composto. Mi mancava così tanto. Ma io non mancavo a lui. Sentivo che stavo cadendo a pezzi.

Ti prego, guardami. Professor Hunter, guardami!

Non lanciò neanche un'occhiata dalla mia parte. Mi sentivo sul punto di vomitare.

«Okay», sussurrai.

Tyler si alzò e si mise lo zaino in spalla. Io presi velocemente la borsa e lo seguii fuori dalla classe. Forse il professor Hunter mi avrebbe notata. Guardai sopra la mia spalla mentre uscivo dalla porta posteriore. Era impegnato a scrivere qualcosa sulla lavagna. Quando era diventato soltanto un altro dei miei insegnanti? Quel pensiero era agghiacciante.

«Dove stiamo andando?» domandai a Tyler mentre lo raggiungevo.

«C'è un ristorante *Ihop* su Main Street. Che te ne pare?»

«Buona idea.» Il fatto che mi parlasse significava tantissimo per me. Mi sentivo in colpa per quello che era successo tra noi. E, se lui mi avesse perdonata, forse avrebbe potuto farlo anche il professor Hunter.

Camminammo in silenzio verso Main Street. Il campus era bello, in autunno. Le foglie erano colorate di giallo acceso, arancione e rosso. L'aria fresca era rigenerante. Presi un respiro profondo.

Entrammo nel ristorante e seguimmo la cameriera a un tavolo. Presi posto di fronte a Tyler e guardai il menu. Speravo di avere dei contanti nel portafoglio. Cercai comunque qualcosa di poco costoso, nel caso Tyler avesse insistito per pagare.

«Non immaginavo che fossi una che marina la scuola», disse Tyler. Mi stava sorridendo.

«L'ho fatto spesso, ultimamente.» Era vero. Avevo saltato così tante lezioni di Statistica che sicuramente non avrei superato il prossimo test. Avrei dovuto trovare un tutor e riprovarci il semestre successivo.

Tornai a guardare il menu. Non riuscivo a non domandarmi perché Tyler si stesse comportando in modo gentile con me.

Lo sa. È ovvio, lo sa.

Melissa doveva avergli detto che io e il professor Hunter avevamo litigato. Mi rifiutavo di pensare che ci fossimo lasciati. Avevamo solo bisogno di tempo. Stavamo ancora insieme. Ma ogni volta che insistevo a dire così, mi sembrava sempre più di mentire a me stessa. Erano passate due settimane dalla nostra discussione. Da allora, non mi aveva più rivolto la parola. Non ero sicura di poter continuare a fingere ancora per molto.

La cameriera tornò e ordinai dei pancake con uova strapazzate. I deliziosi aromi nell'aria mi fecero brontolare lo stomaco. Quando la ragazza se ne andò, guardai Tyler. Sembrava sinceramente preoccupato per me.

«Perché mi stai fissando in quel modo?» gli chiesi. Mi stava mettendo a disagio. Non meritavo la sua comprensione.

«Quale modo?»

«Come se fossi una patetica fallita da compatire.»

«Assolutamente no, non lo sei.» Mi fece un sorriso di incoraggiamento.

Allora smettila di guardarmi così!

Continuai a fissarlo.

«Melissa mi ha detto quello che è successo», disse Tyler in tono gentile.

«Okay.» Certo che lo aveva fatto. Probabilmente, lei sperava ancora che io e Tyler ci mettessimo insieme.

«Ne vuoi parlare?»

Lo guardai. «Credevo che non volessi essere mio amico.»

«Penny, mi dispiace di essere stato così stronzo. Ero arrabbiato. Ma mi preoccupa ancora per te.» Fece un attimo di pausa. «Di sicuro, più di quanto faccia lui.»

«Tyler...»

«Si è almeno accorto di quanto stai male?»

«Non lo so. Non ci ho più parlato.»

«Penny. Andiamo. Meriti più di questo. Meriti una persona migliore di lui.»

«Tu neanche lo conosci.» Sentii improvvisamente freddo. Mi misi le braccia intorno al corpo.

«So quanto basta.»

Non lo disse, ma sapevo che alludeva al fatto che il professore fosse uscito con una studentessa. E quello, ai suoi occhi, faceva di lui un viscido bastardo. Ma Tyler non poteva essere più in errore. Io amavo il professor Hunter. Lo amavo più di quanto avessi mai pensato di poter amare qualcuno. E lo rivolevo.

«È un brav'uomo, Tyler. Tutta questa situazione è colpa mia. Me lo merito.»

«Tu meriti di essere felice. E lui non ti rende felice.»

«Sul serio, non voglio parlarne.» Mi morsi il labbro. Non volevo iniziare a piangere in mezzo al ristorante.

Tyler restò in silenzio per un attimo. Potevo sentire il suo sguardo su di me. «Credo che tu debba fare rapporto al preside per quello che è successo.»

Trasalii alle sue parole. Avrei dovuto immaginare che fosse quello il motivo per cui aveva voluto parlarci. «Tyler, tu non sai nemmeno tutta la storia.»

«Tutta la storia non importa. Quello che importa è che ha infranto le regole.»

«Anch'io le ho infrante.» Gli avevo fatto pressione ogni volta che avevo potuto. Avevo sfacciatamente flirtato con lui in classe, gli avevo mandato messaggi, non lo avevo lasciato in pace quando

mi aveva chiesto di farlo. «Ho voluto la nostra storia. Con ogni probabilità, più di quanto la volesse lui.» Sicuramente, più di quanto la volesse lui.

Se avesse voluto la nostra storia, non avrebbe dovuto già perdonarmi?

Quel pensiero mi fece contorcere lo stomaco.

La cameriera appoggiò il cibo davanti a noi. Non avevo più fame. Rendermi conto che il professor Hunter non mi voleva mi fece sentire come se avessi avuto una ferita aperta.

Tagliai lentamente i miei pancake e ne presi un morso. Non sapeva di niente.

«Era solo un'idea, okay?» continuò Tyler.

No!

«Okay.»

Mangiammo in silenzio. Io masticai e deglutii, cercando di non fare una faccia disgustata.

«Sei emozionata per il tuo compleanno?» mi chiese Tyler, mentre spingeva da parte il suo piatto.

Il mio compleanno. Non c'era niente che desiderassi di più che trascorrerlo con il professor Hunter. Ma sarebbe stato il giorno successivo. E lui neanche mi parlava.

Non avevo progetti per il mio vero compleanno, ma Melissa aveva organizzato la nostra festa per quel venerdì. Era di nuovo una festa in maschera, e sarebbe stata nella casa della confraternita di Tyler e Josh. Non ne avevo per niente voglia. Ogni volta che Melissa aveva chiesto la mia opinione su qualche dettaglio, mi ero sempre limitata a borbottare un "sì". Semplicemente, non credevo che ci sarei andata.

Mi resi conto di non aver risposto alla domanda di Tyler. «Immagino di sì.»

Lui rise. «Non sembri molto entusiasta.»

Solo un mese prima ero stata entusiasta all'idea di compiere vent'anni. Non volevo più essere un'adolescente. Desideravo essere più matura. Desideravo che il professor Hunter mi volesse. Ma adesso ero solo triste. Quel compleanno mi era sembrato una cosa importante. Ero stata così presa dall'idea di cosa avrebbe pensato

il professore della mia età, che non avevo pensato a come mi sarei sentita veramente a diventare ventenne.

«Mi sento vecchia.»

«È perché non hai mangiato.»

Risi. Suonò strano, gutturale. «Sai cosa intendo. Non sarò più una teenager. Sono una vecchia signora.»

Tyler rise a sua volta. «Detto da un ventunenne, vent'anni non sono poi così male. E non sei una vecchia signora. Hai solo qualche ruga.»

«Cosa?»

«Scherzo», sghignazzò Tyler. «Non hai neanche una ruga. Sei perfetta.»

Perfetta. Abbassai lo sguardo verso i miei pancake, mangiati a metà. Gli piacevo ancora.

Com'è possibile?

Avevo avuto una storia con il nostro professore. Gli avevo mentito. Ero ben lontana dall'essere perfetta. Il suo complimento era sconcertante, e sentii il mio viso avvampare.

«Hai programmi per domani sera?» mi chiese.

«Dovrei uscire con Melissa.»

«Allora festeggeremo venerdì, immagino.» Tyler estrasse il suo cellulare dai jeans e guardò lo schermo. «Devo andare alla prossima lezione, ho un test.» Mise una banconota da venti dollari sul tavolo.

«Posso pagare io, questa volta», dissi. Aprii il portafoglio per prendere i soldi.

«Auguri in anticipo, Penny. Ci vediamo venerdì.» Mi fece un ultimo sorriso e se ne andò.

CAPITOLO 2

Giovedì

Non avevo mai capito cosa ci avesse trovato in me il professor Hunter. Si era innamorato di me perché ero audace? Se fosse stato così, non avrei dovuto stupirmi del fatto che adesso mi ignorasse. Mi sentivo come un piccolo frammento della persona che ero stata solo poche settimane prima. Dovevo scacciare quella sensazione. Il mio compleanno stava passando sottotono. Tantissime persone mi avevano fatto gli auguri, ma non li avevo ricevuti dal professor Hunter. Dovevo accettare il fatto che tra noi fosse finita. Era stata una tresca della durata di un mese. Avevo preso tutto troppo seriamente. Era il mio insegnante. Era più grande di me. Era sposato, *santo cielo*. Non avevamo futuro.

Aprii il messaggio che avevo ricevuto quella mattina da Tyler:

TYLER: Penny, spero che tu trascorra un compleanno fantastico. Non vedo l'ora di vederti domani e di festeggiare. Anche se adesso sei più vecchia, per me sarai sempre perfetta. Anche con le rughe.

Sorrisi leggendo quelle parole. Tyler era il ragazzo più dolce che avessi mai conosciuto. Ma non credevo di poter stare con lui. Non avrei sopportato di farlo soffrire di nuovo. Giorno dopo giorno, la prospettiva di diventare una vecchia gattara mi sembrava sempre più allettante.

Melissa entrò in camera con un pacchetto. «Penny!»

«Ciao», dissi con tutto l'entusiasmo che riuscii a trovare. Adocchiata la scatola che teneva in mano. Lei mi aveva già dato il suo regalo di compleanno: un vestito troppo corto e dei cupcake, che avevo già quasi del tutto divorato. Almeno mi avevano fatto tornare l'appetito.

Si avvicinò al mio letto e ci appoggiò sopra il pacchetto. «Questo è per te.»

«Ma mi hai già fatto un regalo.»

«Non è da parte mia.»

«E di chi, allora?»

Melissa si sedette sul letto. «Non saprei. C'è scritto solo che è per te. Aprilo, Penny!»

Per un attimo, mi illusi che fosse del professor Hunter. Il battito del cuore accelerò.

Allora si è ricordato.

Presi delle forbici dalla scrivania, tagliai il nastro e strappai la carta da regalo. Aprii il biglietto e riconobbi la calligrafia familiare. Quella di mia madre.

*PENNY: Divertiti, tesoro. Non riesco a credere che la nostra piccola Penny compia vent'anni! Chiamaci, se puoi. Ti vogliamo bene!
Mamma e papà*

Il mio cuore sprofondò.

Cosa ho che non va?

«È dei miei genitori.»

«Oh.» Anche Melissa aveva sperato quello che avevo sperato io.

Guardai il pacchetto. Erano tutti i miei snack preferiti. Cracker al formaggio, popcorn al formaggio, orsetti gommosi, caramelle, patatine, e un sacco di altre delizie dolci e salate. C'era anche un assegno, con un biglietto che mi intimava di spenderlo per me. Avevo l'abitudine di mettere in banca tutto il denaro che ricevevo, ma, dal momento che i miei genitori mi avevano detto esplicitamente di spendere i soldi del loro regalo, mi sarei sentita in colpa a non farlo. Sorrisi a Melissa.

«Mi dispiace», disse.

«Non so come accettare il fatto che sia finita.» Potevo sentire le lacrime riempirmi gli occhi. Non volevo pensare a quello, il giorno del mio compleanno.

Melissa balzò su dal letto. «Usciamo.»

«Non mi va.» Mi asciugai gli occhi.

«Penny. Il modo migliore per dimenticare qualcuno è spassarsela con qualcun altro.»

«La fai sembrare una cosa semplice.»

«Forza. Vestiti.»

«È il mio compleanno, voglio rimanere in camera. E poi, domani ci sarà la festa.»

«Già. Il che non significa che questa serata debba essere noiosa.» La mia amica tirò fuori dei vestiti dall'armadio e me li lanciò.

«Melissa...»

«Devi smetterla di deprimermi. È James che ha perso qualcosa.»

Io non la vedevo così. Mi sentivo come se fossi io quella che aveva perso tutto. Guardai il telefono. Lo avevo controllato costantemente per tutto il giorno, aspettando un messaggio del professor Hunter. Solo dei semplici auguri di compleanno. Era tutto quello che volevo. Ma lo schermo rimaneva vuoto. Scivolai fuori dal letto e iniziai a vestirmi. Forse Melissa aveva ragione.

Mi sedetti in bagno e tirai fuori il cellulare. Potevo sentire la musica che proveniva dal bar.

Ti prego. Ti prego, fa' che mi abbia scritto.

Era mezzanotte passata. Il mio compleanno era finito. Feci scorrere il dito sul display. Niente. Il professor Hunter non mi aveva neanche mandato un semplice messaggio di auguri. Avevo aspettato tutto il giorno. Non ero riuscita a divertirmi. Stavo soffrendo da settimane. E a lui non importava. Ecco qual era il risultato. A lui non importava più niente di me.

Digitai velocemente un messaggio per lui.

Ho passato un compleanno fantastico. Grazie di essertene ricordato, professor Hunter. Immagino tu abbia avuto qualcosa di super elegante e importante da fare, stasera. Mi spiace di averti fatto sprecare così tanto del tuo preziosissimo tempo. Ti auguro una vita meravigliosa.

Premetti invio prima di poter cambiare idea. Era un tale coglione. Certo, io avevo commesso un errore. Ma solo perché sapevo che si sarebbe spaventato. E così era stato.

È veramente finita.

Mi trovai a desiderare di non averlo mai conosciuto. Di non essermi mai invischiata in quella orribile, dolorosa relazione e, di conseguenza, nella sua assenza. Mi ero talmente annullata per lui da aver completamente perso me stessa. Avevo una dipendenza dal modo in cui mi faceva sentire. Ma non mi piaceva sentirmi invisibile. Se lui non mi voleva, allora perché lo stavo aspettando? Rimisi il telefono nella tasca della giacca e mi presi il viso tra le mani. Non avevo mai avuto un fidanzato con cui trascorrere il compleanno. Dopo una settimana senza notizie del professor Hunter, una piccola parte di me sperava che mi avrebbe sorpresa. Che sarebbe venuto da me e mi avrebbe abbracciata, sollevandomi in aria. In che razza di favola stavo vivendo? Pensai a quando gli avevo detto di sentirmi come una principessa di una favola Disney. Alzai il viso dalle mani. Il professor Hunter non era il mio principe azzurro. Avevo bisogno di lui, quella sera, e lui non si era fatto vivo. Mi misi in piedi e uscii dal bagno. Mi lavai le mani senza guardarmi allo specchio.

Tornai al bar e cercai Melissa con lo sguardo. La raggiunsi sulla pista da ballo. «Forza, andiamo», la esortai.

«Buh!»

Non riuscii a trattenere una risata. La afferrai per il braccio e ci avviammo per uscire dal bar e tornare su Main Street.

«Non riesco a credere che tu non abbia parlato con nessuno», disse Melissa.

«L'ultima cosa che mi serve è un altro ragazzo nella mia vita.»

«Già... Non credo proprio che tu sappia come dimenticare una persona.»

«Voglio solo rimanere single per un po'.»

Single.

Deglutii a fatica.

Melissa alzò gli occhi al cielo. All'improvviso si fermò, facendomi quasi cadere. «Merda, non è lui, quello?» chiese.

Seguii il suo sguardo. C'era un uomo seduto su una panchina, poco più avanti. Aveva i gomiti appoggiati sulle ginocchia e le mani nei capelli. Stava fissando il terreno. Indossava dei pantaloncini,

una felpa e le scarpe da ginnastica. Sembrava aver appena fatto una corsa. Era senza dubbio il professor Hunter.

«Oh, merda.» Spinsi Melissa in una stradina tra due edifici e mi abbassai dietro di lei.

«È lui?» mi domandò.

«Sì.» Sbirciai da dietro il muro. Sembrava sconvolto. Ripensai al messaggio che gli avevo mandato, qualche minuto prima.

È per quello che è così turbato?

Non stava guardando il cellulare. Stava solo fissando a terra.

«Ma allora perché ci stiamo nascondendo? Vai a parlargli. È ovvio che vuoi farlo.»

«Non posso.» Il professor Hunter sembrava sempre così composto, in classe. Stava veramente crollando anche lui? Gli mancavo quanto lui mancava a me? Volevo corrergli incontro e baciarlo. Non volevo che stesse male. Ma non ero necessariamente io la causa del suo dolore. Quel pensiero era paralizzante. «Non posso», ripetei.

Lo guardai mentre tirava fuori una busta dalla tasca. La afferrò nel mezzo e stava per strapparla in due, quando si fermò. La gettò sulla panchina accanto a lui, poi mise di nuovo i gomiti sulle ginocchia e la testa tra le mani.

Smisi di guardarlo e mi appoggiai al muro. Qualunque cosa ci fosse nella busta, era quello il motivo della sua agitazione. Non sentiva la mia mancanza. «Melissa.» Digerire quella verità era difficilissimo. «Ti prego, non ce la faccio.»

«Okay, andiamo da questa parte», disse lei, e mi afferrò la mano.

Guardai ancora una volta il professor Hunter, prima di seguire Melissa lungo il vicolo. Vederlo in quelle condizioni mi aveva fatta sentire come se mi avesse appena lasciata. La ferita era ancora fresca. E io iniziavo a pensare che non sarebbe mai guarita.

Ma, per la prima volta da quando mi aveva lasciata nel suo appartamento, provai un po' di speranza. Non ne avevo ragione: era chiaramente sconvolto per il contenuto di quella busta. Ma io non mangiavo e non dormivo, e volevo solo che anche lui fosse disperato quanto me. Forse, il motivo per cui lo sembrava così tanto era che mi voleva ancora, tanto quanto io volevo lui.

CAPITOLO 3

Venerdì

Mi svegliò la vibrazione del telefono. La testa mi pulsava; Melissa aveva decisamente una pessima influenza su di me. Mi misi una mano sulla fronte dolorante e con l'altra presi il telefono. Feci scorrere il dito sullo schermo.

C'era un messaggio di Tyler.

TYLER: La lezione è annullata! Ci vediamo stasera, Penny!

Andai a controllare le e-mail. Ce ne era una non letta, del professor Hunter. La aprii.

*PENNY: La lezione di Comm 212 di questa mattina è annullata. Usate il fine settimana per pensare al vostro prossimo discorso, dovete descrivere come funziona qualcosa. I cognomi da A a M parleranno in classe mercoledì, tutti gli altri venerdì. Non vedo l'ora di sentire i vostri discorsi.
Professor J. Hunter*

Perché aveva annullato la lezione? Dovevo vederlo. Avevo bisogno di parlargli.

Mi morsi il labbro. Non aveva mai risposto alle mie chiamate, alle e-mail o ai messaggi. Cosa stavo facendo? Mi ero comportata da maniaca. Ma adesso basta. I suoi problemi non erano più i miei.

Scrissi un messaggio a Tyler.

Non vedo l'ora!

Non era vero. Non avevo voglia di andare alla festa, quella sera. Non volevo indossare uno stupido costume. Volevo solo vedere il professor Hunter.

Percorsi Main Street verso l'edificio dove abitava il professore. Sarei dovuta andare a mensa a prendere il pranzo, ma non avevo resistito.

E poi, è quasi di strada.

In realtà, era nella direzione opposta. Le mie tendenze da stalker erano fuori controllo. Mi fermai fuori dal palazzo. Mi sarebbe bastato vederlo da una finestra, per controllare che stesse bene.

«Allora, chi è che stai cercando, esattamente?»

Alzai lo sguardo e vidi un uomo che mi fissava. Indossava jeans e maglietta, e aveva la barba. Mi sembrava familiare, ma mi ci volle un momento per riconoscerlo. Era il tizio dell'ascensore, quello che mi aveva vista scappare dall'edificio con addosso solamente una delle magliette del professor Hunter. E che, probabilmente, quando ero caduta aveva visto anche altro.

Oh Dio.

«Oh. Ehm... Non sto cercando nessuno.»

«Ah, no?»

«No. Sto solo... ammirando l'architettura.»

L'uomo rise. «Sei una pessima bugiarda.»

Guardai di nuovo verso la finestra del professore. Non era in casa. «Già, mi hai beccata.»

«Quindi, prima scappavi da qui, e ora non puoi più rientrare?»

«Qualcosa del genere.»

«Sembra tragico.»

Non riuscii a trattenermi dal ridere. «Immagino che lo sia.»

«Non è sfiancante?»

Mi girai verso di lui. «Sì.» Era proprio come mi sentivo. Completamente e decisamente sfinita.

Mi porse la mano. «A proposito, mi chiamo Brendan.»

«Penny.» Gli strinsi la mano.

«È un piacere conoscerti, Penny.»

Gli sorrisi, ma con scarsa convinzione. Se il professor Hunter aveva cancellato la lezione e non era nel suo appartamento, allora dov'era? Il mio stomaco si agitò. Non riuscii a non pensare alla sua futura ex moglie. Forse la nostra lite lo aveva fatto riavvicinare a lei. Stavo per sentirmi male.

«C'è un messaggio che vorresti che riferissi alla persona che stai pedinando?»

«Non lo sto pedinando.»

«Mmh.»

Guardai Brendan. Mi stava scrutando con curiosità. Sembrava più grande di me, e anche del professore. Era bello in un modo aspro. Per qualche motivo, sembrava non appartenere a quell'edificio stravagante. Scossi il capo. Non c'era motivo di giudicare quell'estraneo. E poi, ne avevo avuto abbastanza, per il momento. Era chiaro che pensasse che fossi una pazza. «Devo andare.»

«Penny?» mi chiamò prima che iniziassi ad allontanarmi. Lo guardai. «Se mai volessi smettere di essere sfinita, chiamami.» Mi porse il suo biglietto da visita.

Lo presi, ma non lo lessi. «Cos'è, sei uno psicologo, o qualcosa del genere?»

Brendan rise. «No.» Mi lanciò un'occhiata divertita.

Io continuai a guardarlo.

«No», ripeté e mi sorrise. «Vorrei portarti fuori a cena.»

«Ci stai veramente provando con me? Anche se sai che sono una pazza molestatrice?» Deglutii a fatica. Non sapevo perché avessi detto quella cosa. Avrebbe pensato che fossi davvero pazza. Non che si sbagliasse più di tanto, perché lo ero.

«Veramente, credo che il tuo comportamento faccia tenerezza.»

«Tenerezza?»

Brendan si strinse nelle spalle.

«Mi dispiace, ma mi vedo già con qualcuno.»

«Che ne dici se ti vengo a prendere alle otto?»

«Cosa? Non posso, te l'ho appena detto.»

«Ti riferisci all'uomo che stai pedinando? Anche se non sono uno psicologo, ho un consiglio da darti.»

In genere, ero atterrita da quelli che mi dicevano così. Ma avevo bisogno di un consiglio. Una prospettiva esterna forse era proprio quello che mi serviva. «E quale sarebbe?»

«Se bisogna faticare così tanto per far funzionare qualcosa, a volte significa che non era destino.»

Guardai verso la finestra del professor Hunter. «È quello che temo.»

«Allora magari chiamami, quando ti sarai schiarita le idee.»

«Dai per scontato che seguirò il tuo consiglio.»

«È un buon consiglio.»

Lo era. Ma non era quello che volevo sentire. «Quanti anni hai?»

Brendan sorrise. «Ha importanza?»

«Sì, ne ha.»

«Ventinove.»

«E sei uno studente?»

«No.»

«Io sì.»

«Lo avevo capito.» Indicò il mio zaino.

«E ho appena compiuto vent'anni, ieri.»

«Beh, allora buon compleanno in ritardo, Penny.»

«Questo non ti terrorizza?»

«La tua età? Perché dovrebbe terrorizzarmi?»

Mi strinsi nelle spalle.

Perché ha terrorizzato lui.

«Però devo dire che sembri più grande.»

Forse era quello il problema. Il fatto di sembrare più grande aveva tratto in inganno il professor Hunter.

«Hai pranzato?» insisté Brendan.

«No. Stavo giusto andando a mensa. Devo andare.»

«Vieni con me.» Brendan si voltò e iniziò a camminare lungo Main Street.

Io rimasi paralizzata. Guardai la strada verso il refettorio, e poi di nuovo verso Brendan. Lui si fermò e si girò.

«Vieni?»

Presi un respiro profondo e lo seguii. Non ero sicura di quello che stavo facendo. Brendan era un estraneo. Ma, per qualche

ragione, sembrava facile parlare con lui. Forse non era uno psicologo, ma avrebbe potuto aiutarmi a risolvere i miei problemi.

Camminammo fino a un piccolo chiosco fuori da un *Five and Dime*. Ordinò due hot dog con tutti i condimenti e me ne porse uno, poi ci sedemmo a una panchina lì vicino.

«È buonissimo», dissi, dopo aver dato un morso. L'unica cosa per cui avevo avuto veramente appetito negli ultimi giorni erano stati i cupcake, perciò rimasi sorpresa nello scoprire di avere voglia di qualcosa di salato.

«È bello sapere che ti piace avere della carne in bocca.»

Mi strozzai con il boccone. Me lo ero immaginato? Lo guardai e mi schiarai la voce. «Cosa hai detto?»

Lui mi stava sorridendo. «Non avevi mai assaggiato uno di questi?» mi chiese, ignorando la mia domanda. «Sei al campus già da un po', come puoi passare di qui e non aver mai assaggiato un hot dog? Che problemi hai?»

Risi. «Non ho mai saputo che potessero essere così buoni. Grazie.»

«Figurati. Visto? Mangiare con me non è poi così male. Non ho capito perché hai rifiutato il mio invito a cena con tanta veemenza, prima.»

«Scusa. Sto passando un brutto periodo. Non sono proprio nelle condizioni di iniziare a frequentare qualcuno.»

«Frequentare? Stai correndo troppo. Io ti ho chiesto di uscire una volta. Senza impegno.»

«Perché, tu hai solo storie da una notte e via, o cose del genere?» Mi tornò in mente il consiglio di Melissa. Il modo migliore di dimenticare qualcuno è spassarsela con qualcun altro. Scossi il capo.

Ridicolo.

«No, non sempre.»

«Quindi, sei una specie di squaldrina.» Diedi un altro morso frettoloso all'hot dog. Perché avevo appena detto quella cosa?

Brendan rise. «Mi piace godermi la vita. A volte, è meglio dimenticare il passato e fare esperienze migliori.» Inarcò un sopracciglio. In modo implicito, si era definito *migliore* del professor Hunter? Era abbastanza pieno di sé.

«Quindi, non ti hanno mai spezzato il cuore?»

«È quello che ti è successo?»

Guardai il traffico di Main Street. «Sì.»

«Sei giovane. Lo supererai.»

Non ero certa di come le due cose fossero collegate. Ma forse aveva ragione. Avevo solo bisogno di tempo. «Se non sei uno studente o uno psicologo, che lavoro fai?»

«Cioè, come posso permettermi di vivere in quel palazzo?»

«No, io non...»

«Non ti preoccupare.» Sorrisse. «In effetti, non me lo potrei permettere. Ma l'ho progettato io. Mi hanno regalato un piccolo appartamento.»

«Oh. Allora avresti dovuto essere lusingato, quando ti ho detto che stavo ammirando l'architettura.»

«Lo sarei stato se non fosse stata una bugia.»

«Non era proprio una bugia. È un bell'edificio.» Il mio telefono vibrò. Lo presi e guardai la sveglia. «Devo andare a lezione.»

Brendan si alzò e mi tese la mano. Io la afferrai e lui mi attirò a sé. Sussultai. Le sue mani scivolarono lungo le mie guance, fino al collo. I suoi palmi erano ruvidi. Avvicinò il mio viso al suo e mi baciò. Io ricambiai immediatamente il bacio. La sua lingua esperta mi fece completamente dimenticare che eravamo in mezzo a Main Street. Mi diede un ultimo bacio deciso sulle labbra, prima di scostarsi.

«Grazie per il bacio», dissi flebilmente. «Cioè, per il pranzo. Grazie per il pranzo. Beh, e anche per il bacio.»

Brendan mi stava sorridendo. Sembrava che si stesse trattenendo dal ridere. «Aspetterò la tua chiamata, Penny.» Lasciò la presa e si incamminò verso il portone.

CAPITOLO 4

Venerdì

«Cavolo, che storia eccitante», disse Melissa.

«Lo è stata.» Le avevo raccontato di essermi imbattuta nell'affascinante sconosciuto fuori dall'edificio del professor Hunter. La mia pelle formicolava ancora dove mi aveva sfiorato la guancia.

«Sicuramente *lui* sa come ci si dimentica di qualcuno. Avresti dovuto seguirlo nel suo appartamento.»

«Melissa!»

«Penny!» rispose in modo sarcastico.

In realtà, mi sarebbe piaciuto. Ma fantasticare su cosa avremmo potuto fare era più allettante di farlo veramente. Era confortante sapere che, nonostante il professor Hunter mi avesse rifiutata, ero ancora desiderabile agli occhi degli altri. Stavo iniziando a pensare che il consiglio di Melissa fosse fondato. Non volevo andare a letto con un mucchio di estranei, ma, forse, baciarne qualcuno non mi avrebbe fatto male. Inoltre, ero già stata a letto con il mio insegnante. Qualsiasi cosa avessi fatto dopo, non avrebbe potuto essere peggiore.

E adesso, non vedevo veramente l'ora di andare alla festa. In qualsiasi altra occasione, indossare un vestito come quello mi avrebbe terrorizzata, ma quella sera mi sentivo sexy e sicura di me. Mi ero fatta convincere da Melissa ad acquistarlo quando stavo ancora con il professor Hunter. Mi allontanai dallo specchio ed esaminai il mio look. L'abito era talmente corto da sembrare un costume da bagno verde. L'edera mi avvolgeva le braccia e le gambe. Avevo messo un ombretto verde e un rossetto in tinta. Per rendere i miei capelli più voluminosi del solito, li avevo asciugati con il diffusore.

«Non riesco a credere che non ti fossi mai mascherata da Poison Ivy, prima», disse Melissa, voltandosi verso di me. «È la maschera di Halloween perfetta per te. Sei stupenda.»

«Grazie, Catwoman.»